

CULTURA PROLETARIA

L'arte nella vita del popolo

Il popolo ha forse perduto ogni contatto con la grande arte. Gli artisti non lavorano più per farsi capire da lui, ma per piacere ad una piccola schiera di intenditori; d'altronde, i prodotti dell'industria accumulati in ogni dove, hanno reso in lui meno urgente la necessità di creare e sono stati, per lui, una scuola di pessimo gusto.

Con tutto ciò un'arte di popolo esiste, sia pure in misura ridotta, e in forma rudimentale; ma esiste.

Essa esiste al di fuori delle accademie, delle mostre e dei musei (parlo dell'arte popolare moderna perchè di quella antica i musei sono adornatissimi). A quanto ci consta nessuno ha pensato fino ad ora di elencare e catalogare la produzione dei tentativi che fioriscono in Italia. Pochi o nessuno pensarono che migliaia di umili operai, contadini, pastori, potessero, senza la guida di alcuno, mossi semplicemente dall'istinto del bello, dare una forma gustosamente ingenua alla materia per farsene oggetti di uso comune, se non, talvolta, o scolpire rozzamente ornati o dipingere arabeschi o figure su tavole o su tela. Produzione di carattere primitivo, certamente, ma che ha il suo interesse e che si presenta con una sua rozza nobiltà che non può sfuggire ad alcuno. Le esposizioni d'arte industriale sono sempre restiate, come un limbo di buone intenzioni, sulla soglia di quella vera e propria rivoluzione artistica che noi prospettiamo.

L'arte subisce, come tutto, una evoluzione. Lo studio di questa evoluzione, dalle sue origini antiche allo sbocco odierno così largo e così complesso, ci fa trovare la giusta disposizione dei documenti di vita che sono le arti, nel popolo. Nell'opera ingenua dell'artiere incolto è la segreta intenzione che sboccia quando fiorisce il capolavoro: è una sorgente prima a cui noi risaliamo dalla foce, lungo il percorso assimilatore di confluente e di contributi spesso tanto impuri. Per questo, l'arte popolare è un'arte essenzialmente nazionale, dove è condensata, in germe, la forza genuina del tipo etnico.

La mano che, spesso senza avvedersene, ha costruito una cosa bella, mette in valore una grande verità sociale: di questo pochi s'accorgono, nemmeno i tedeschi che studiano con tanto amore questi tentativi; la borghesia poi è costretta a non tenere in nessunissimo conto quello che, valorizzato sensatamente, potrebbe darle da torcere molto filo. E' facile, infatti, sfruttare, industrializzando, il cieco e incosciente lavoro dell'operaio e inondare i mercati di prodotti orribili, fabbricati senza amore: è difficile organizzare lo sfruttamento su larga scala dei tentativi dell'artiere che si applica a perfezionare una cosa qualunque non per denaro, ma per soddisfare a un intimo bisogno estetico che viene poi a costituire una grande, impagabile ricchezza. In Italia, dove, si può dire, l'arte è nel sangue di tutti, la produzione degli oggetti potrebbe essere abbondantissima e rappresentare una rilevante forza di lavoro.

L'artiere italiano è assai ingegnoso: esso adornava un tempo l'Europa degli oggetti più diversi e l'arricchiva senza saperlo. Questa superiore abilità è forse morta oggi? Il nostro operaio è forse meno artista di un tempo? Si ripete da tutti, che non si sanno più fare le cose belle che si facevano un giorno con tanta spensierata abbondanza. Come avviene ciò?

L'operaio non lavora per la comunità, nella misura dalla comunità richiesta e per il consumo subordinato ai bisogni degli altri suoi fratelli di lavoro. Egli è irreggimentato a produrre cose generalmente inutili e antisociali, che rispondano al bisogno capriccioso dei paganti e rappresentino il rischio del padrone nel gioco folle della domanda e dell'offerta. Il suo lavoro è accelerato, intensificato, reso cieco e incosciente, poiché solo è subordinato agli interessi dell'industria su cui è già molto poco possedere il controllo economico. Come il soldato sul campo, è costretto a battersi senza saperne il perchè; al-

cuna volta egli crea per chi odia e spesso, dove occorre l'opera sua per fabbricare vanghe che rompano il suolo e preparino le messi, è condannato a temprare le armi che uccidono i suoi fratelli e servono a consolidare la sua condizione di schiavo. Questo lavoro incosciente non giustificato che dal salario, questa mercenaria milizia, della quale si servono i capitalisti di ventura per conquistare sempre maggiori ricchezze e titoli più potenti per un più largo asservimento politico e sociale, non può permettergli di dare un'impronta personale di squisita sincerità ad ogni oggetto per l'abbellimento e per la gioia della vita.

I recipienti di ogni foggia e di ogni qualità di materia, i piatti, le ciotole, i vasi, le boccacchiere, i cristalli finissimi e di un impasto meraviglioso, i mobili, dal sedile alla cassapanca al letto intagliato, i libri, le armi e gli indumenti, si trovano accumulati nei musei in grandissima copia e documentano un buon gusto e un amore dell'uomo per la cosa che oggi sembrano scomparsi. E' già molto oggi se l'operaio è in grado di acquistare prodotti dell'industria i quali si rovesciano sui mercati forti dei loro titoli di convenienza e di praticità e possiedono tanta brutale premura di vendersi che si direbbero piuttosto gli arnesi della guerra economica buttati avanti come colonne per lo sfondamento dei mercati. E non si fecero e non si fanno le guerre talvolta allo scopo che i macinini da caffè, i guanti di lana e le scarpe, prodotti delle diverse nazioni, si eliminassero a vicenda in nome della concorrenza, che inalbera poi le bandiere? I brutti e inespessivi prodotti dell'industria, inondando le nostre case, distruggono ogni senso di gentilezza nella vita del popolo: anche questo fa sì che sempre meno si renda atto a creare, come un tempo, per la sua gioia.

Dire quindi ai nostri operai di ritornare presso la sorgente, di creare qualche motivo d'arte al di fuori della produzione industriale, tentare di collocare nella sua casa un poco di quella bellezza senza la quale è così triste vivere, prende il colore di una beffa. L'incuria della nostra gente verso la nobiltà delle arti è la conseguenza fatale del salariato: e l'artiere forzato cade ineluttabilmente vittima di quel *vinismo* che pare oggi il dimenticatoio di ogni dignità umana. La limitazione del lavoro quotidiano a otto ore è già una mirabile conquista, ma non è tutto: è la bellezza nel lavoro che bisogna saper insegnare come la migliore conquista.

Pure, in mezzo agli inferni della civiltà borghese, qua e là esistono i tentativi di un'arte di popolo, si verifica il fatto che la vita del popolo si arricchisca di elementi di arte vitale. Noi dobbiamo, questi tentativi, aiutarli e difenderli. Aiutarli col metterli in valore; difenderli con l'impedire che essi cadano nel dilettantismo e nel plagio dell'arte tecnicamente progredita; ciò che sarebbe come un voler togliere all'arte popolare il suo principale carattere, l'impronta gustosamente paesana che l'operaio infonde all'opera sua quando non prende a modello le manifestazioni di un mondo che gli è straniero.

Il gruppo *Amici dell'Arte* milanese, per iniziativa del suo infaticabile segretario sta già elaborando il disegno di una *mostra di tentativi*. In un tempo, che indica all'arte le più curiose forme di involuzione infantile, sarà molto opportuno richiamarci alle sorgenti, invitando ad esporre coloro che non leggono le rassegne e non sono usciti dalle accademie. Come una matrona dal passato avventuroso e ricco di infinite traversie sospira alle ultime illusioni, l'arte moderna giunta a un grado di maturità sapiente e complicata, pare talvolta folleggiare intorno agli arcaismi più... audaci e farsi bambina per imitare la sincerità delle semplici cose buone. Ora è ben naturale che si invitino i pastori degli Abruzzi, i malghesi della Valle Trompia, gli operai che non hanno perduto ancora tutta la loro intima

personalità di artieri, a fornirci documenti di questa eterna primavera che è l'Arte del Popolo. Soltanto, la nostra voce non potrà giungere fino a loro che a stento e i loro interessanti prodotti verranno, come sempre, intercettati e trasformati, dagli antiquari senza scrupoli, in oggetti di arte di epoche rispettabilmente lontane. Essi adoreranno le sale di chi può permettersi questo lusso costosissimo di arredare la propria casa con suppellettili che non siano uscite in serie dalle manipolazioni meccaniche dell'industria: prova questa che la vera ricchezza — l'arte, anche nelle sue forme rudimentali — riesce sempre ad imporsi e potrebbe un poco per volta spodestare la falsa ricchezza, che va pel mondo col marchio indelebile del regime.

G. U.

MENDICA

Mentre la ricca imbandigion levata,
tranquillo io me ne usciva,
vidi una fanciulletta inginocchiata
nel fango della via.
Colte vesti cadenti a brano a brano,
pallida e macilente,
implorava col pianto e colla mano
la pietà della gente.
In grembo le gitai qualche moneta
e dissi: — « O poveretta,
torna alla madre tua che forse iniqua
per te piange e t'aspetta ».
Tremulo e mesto errar vidi un sorriso
sulla sua bocca smorta
e al ciel volgendo lo stremato viso
disse: — « Mia madre è morta ».
Disse: — « Mia madre è morta, io son
[digiuna
e la stagione è cruda.
In terra a me non pensa anima alcuna:
sono orfanella e ignuda ».
Io sentii che talvolta ancor bisogna
pianger dell'infelice,
e innanzi alla miseria ebbi vergogna
d'esser quasi felice.

LORENZO STECCHETTI.

La prostituzione e la gioventù proletaria

Una piaga sociale che gli uomini studiosi e civili tendono a far scomparire, è la prostituzione.

La prostituzione deriva dalla composizione della società borghese, la quale favorisce sempre più con le leggi che la riconoscono, che la proteggono.

Dunque la prostituzione deriva essenzialmente dalla cattiva organizzazione della società, dall'egoismo individuale, dalla schiavitù economica, morale e politica. Nel regime, che il Socialismo tende a creare, e che noi abbiamo ferma convinzione trionferà un giorno, la prostituzione ed altri mali che la società borghese, cova, sprigiona e divulga in mezzo all'umanità intera spariranno. Spariranno, perchè nella società civile, che sarà la società socialista, verrà eliminata la schiavitù, economica, morale, politica. Non vi saranno matrimoni combinati solamente per l'egoismo economico, non vi saranno quelli che per la questione finanziaria dovranno ritardare la formazione della famiglia, ma sarà invece il libero amore, che unirà i cuori palpanti in un nodo sincero e non convenzionale.

Da dove nasce e come morrà questo male è ben spiegato in questo articolo della compagna Kolontai, apparso sulla rivista dell'Internazionale della Gioventù del dicembre 1920:

La prostituzione è senza dubbio uno dei problemi più importanti per la Repubblica Sovietica e in genere per la gioventù. La prostituzione è la nefasta eredità della società capitalista e non vi è chi abbia più interesse della gioventù operaia, di abolire questa maledizione.

Alcuni giovani compagni sono erroneamente del parere che la prostituzione riguardi solo le donne e le giovani. Ma così non è. Per quanto la prostituzione colpisca specialmente il sesso femminile, essa è pur tuttavia una fonte di sofferenze per gli uomini. L'esistenza e la diffusione delle malattie sessuali — che tanta influenza disgregatrice esercitano sul corpo e sullo spirito — sono strettamente e indissolubilmente legate alla prostituzione.

La malattia fa le sue vittime tanto fra gli uomini quanto fra le donne. Niente impressiona più orribilmente di un giovane fino a ieri forte fisicamente, fresco, biondante e tutto pieno di un alto idealismo della gioventù, ed oggi, in seguito ad una relazione con una prostituta, fisicamente spezzato e privo di tutti i suoi ideali.

Poiché la prostituzione non solo presenta un grande pericolo per il corpo ma più forte ancora e più pernicioso è il veleno che essa lascia nell'animo di quelli che la servono.

Che cosa può essere più umiliante del traffico dell'amore? E esso esercita un'influenza perniciosissima sull'individuo che si vende, quanto su quello che compra. Avevano ragione, mille volte ragione quelle operaie che durante una manifestazione a Mosca portavano le bandiere colla scritta: « Le donne, le equiparate cittadine della Repubblica Sovietica, non debbono essere oggetto di mercato ».

Lo stesso grido deve anche elevare la gioventù proletaria e provvedere affinché questa orrenda ignominia del vecchio mondo capitalista sparisca totalmente dalla Russia dei Soviet.

Ma diranno molti giovani proletari, come lottare con la prostituzione, come annientarla? Per rispondere a questa questione bisogna conoscere la causa della prostituzione. La società capitalista tollera la prostituzione. Essa con la sua morale cristiana, spiegata come sempre debbano esistere delle giovani con innate crimmose inclinazioni e come perciò siano ogni sforzo per impedire che alcune donne cerchino il vizio restandone eternamente schiave. « Non c'è nessun rimedio contro questo male » dicevano i farisei della scuola dello scienziato italiano Lombroso — « la prostituzione ha sempre esistito e sempre esisterà ».

A questa interpretazione borghese della

prostituzione, contraddice tutta l'esperienza della storia e della vita. L'interpretazione borghese ci suggerisce tutta una serie di questioni: per es. perchè un gran numero di « nature » perverse e criminose appaiono ad un tratto proprio nel momento in cui il paese è afflitto dalla guerra, dalla disoccupazione, dalla miseria e dalla fame, perchè sotto il regime Zarista gli agenti della tratta delle bianche trovano il maggior numero delle creature licenziose proprio nelle provincie della Russia in cui il raccolto era più scarso e la fame più grande? perchè cresce il numero delle prostitute coll'incremento della disoccupazione? perchè finalmente si trovano fra le prostitute tante orfane, tante trovatelle rimaste senza protezione, e solo in casi più rari delle figlie di gente agiata? Perchè mai esistono prostitute? Queste centinaia di migliaia di ragazze nelle capitali di Europa: Berlino, Vienna Parigi, sono esse dalla natura stessa destinate a servire da passatempo al sesso maschile? Se così fosse, fra le prostitute si dovrebbe trovare un numero proporzionato di donne di tutte le classi della società, ma non è così. La statistica dimostra che l'80 per cento delle prostitute sono figlie di genitori poveri, in maggior parte, figlie di operai, giovani operaie e commesse mal pagate.

La causa della prostituzione non risiede dunque nel fatto della inclinazione sessuale delle singole donne — non bisogna mai dimenticare che la prostituzione consiste nella vendita del corpo — bensì nelle ingiuste, opprimenti e dure condizioni sociali. La maggior parte delle prostitute vende il proprio corpo come gli operai vendono la loro forza produttrice, vale a dire per procurarsi i mezzi di sussistenza. La prostituzione è legata al capitalismo. Un'altra causa della prostituzione, dipendente pur essa dall'ingiustizia della società capitalista, è la trascuratezza dello sviluppo morale ed intellettuale delle giovani operaie. Una volta riconosciute queste cause, la gioventù comunista e proletaria deve condurre la lotta contro la prostituzione. Le cause economiche sono in maggior parte eliminate nella Repubblica dei Soviet, grazie alla trasformazione del lavoro, alla sostituzione del modo di lavoro capitalista con quello comunista. Esse spariranno completamente, quando, dopo aver liquidato la guerra e finite le lotte interne, la Russia riuscirà, per mezzo del metodo comunista di lavoro, a creare tante ricchezze e a produrre tanti generi alimentari da soddisfare i bisogni di tutti i cittadini.

L'eliminazione della prostituzione dalle altre cause incombe la gioventù operaia. La lotta contro la prostituzione è incontestabilmente uno dei più importanti compiti dell'organizzazione giovanile proletaria. La lotta contro la prostituzione è la lotta contro ogni disuguaglianza, quindi contro anche alla disuguaglianza dei sessi. La vittoria completa del Comunismo è il più sicuro mezzo per far sparire dalla società umana la prostituzione, questo fosco spettro del maledetto passato.

ALESSANDRA KOLLONTAI.

LETTERATURA E ROMANZI

In vendita presso la Libreria Editrice Avanti!

ANDREIEFF. — <i>Giuda Iscariota</i> L. 2.—	» 2.—
— <i>I sette impiccati</i> » 2.—	» 2.—
BARBUSSE. — <i>L'Inferno</i> » 5.50	» 5.50
— <i>Il fuoco</i> » 6.—	» 6.—
— <i>Parole di un combattente</i> » 8.—	» 8.—
KIPLING. — <i>Kim</i> » 10.—	» 10.—
— <i>La danza degli elefanti</i> » 7.50	» 7.50
MAMIN. — <i>I lottatori. Scene della vita negli Urali</i> » 7.—	» 7.—
GORKI. — <i>La vita è una sciocchezza</i> » 3.50	» 3.50
— <i>I tre</i> » 4.—	» 4.—
— <i>Wania</i> » 4.—	» 4.—
HUGO V. — <i>Il novantatré</i> » 5.—	» 5.—
— <i>Opere scelte minori</i> » 5.—	» 5.—
— <i>Parigi</i> » 3.—	» 3.—
WILDE O. — <i>Doriano Gray</i> » 6.—	» 6.—
— <i>De Profundis</i> » 3.50	» 3.50
— <i>La casa dei melograni</i> » 4.20	» 4.20

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. Società Editrice Avanti!, Via S. Damiano, 16 - Milano.

tori della penna, dimenticando il loro disprezzo di ieri, quando dicevano che per la questione del ventre noi eravamo colpite da scioperomania, mandiamo a questa categoria, che ha compiuto il primo passo decisamente sul terreno della lotta di classe, il nostro fervido saluto di colleganza. Possa l'umile saluto delle lavoratrici del braccio, di coloro che sanno l'improbabile fatica della fabbrica, giungere gradito come pugno della fattiva solidarietà delle sorelle lottanti per la emancipazione di tutto un popolo. E possa pure segnare il principio di quella alleanza fra gli sfruttati del braccio e del pensiero, che sarà una delle migliori cellule che porteranno nella società del futuro il loro benefico effetto. E ritempriamo le anime nostre per combattere le lotte future dell'emancipazione, con tutta la Fede ribelle che ci fa palpitare il cuore di santi palpiti, con tutta la speranza nel trionfo della nostra causa che ci dà la forza di affrontare e reazione e carcere lutti e dolori.

Per il socialismo ora e sempre!

MAMMOLA.

Per i nostri bimbi

LA LEZIONE DEL NONNO.

Marcellino disse al nonno: — Ho fatto una spesa che vi piacerà.

E tirò fuori un salvadanaio di terracotta nuovo nel quale sonavano alcune monete.

Il nonno sorrise benevolmente: — Questo cocco — disse — è più utile della pipa, non è vero? La pipa simboleggia la spensieratezza, il salvadanaio la previdenza. Una previdenza primitiva però. Il piccolo salvadanaio da un soldo è, per così dire, l'orologio a polvere della previdenza. E' roba dei miei tempi. Al giorno d'oggi anche il salvadanaio s'è perfezionato.

— Vi direi di comperarmene uno alla moda, nonno... Ma costerà un occhio.

— Il salvadanaio moderno non si compra. E' un grande salvadanaio pubblico, a disposizione di tutti, e dove il denaro depositato cresce da sé. Tu sgrani gli occhi, non è vero? Tu hai sempre pensato che il denaro può bensì calare, ma non può crescere da sé. Eppure è così. Hai sentito parlare della Cassa di Risparmio? Ebbene è quello il salvadanaio di cui ti parlo.

— Ma quello è roba per la gente d'affari.

— E' roba per tutti, anche per i ragazzi. Verrai con me domenica alla posta del Borgo, e ti farò vedere dei ragazzi come te che fanno i loro bravi depositi da ometti. Vuoi cominciare anche tu? Bene. Quando hai un soldo da mettere nel salvadanaio, compra invece un francobollo da un soldo e appiccicalo su questo cartellino. Credi che scherzi? Quando ne hai appiccicati venti...

— Ho sprecato un franco!

— No! tu consegna il cartellino alla posta, e ti fanno un libretto della Cassa Postale di Risparmio, sul quale è segnato il tuo franchetto, che puoi andare a ritirare quando ti piace. Ma tu non ne avrai bisogno, e porterai altri cartellini, oppure del danaro sonante che ti sarà sempre segnato a credito. Se hai buona volontà, scommetto che in capo ad un anno hai cinquanta lire a dir poco; una lira per settimana.

— Come le avrei nel mio salvadanaio.

— No. A fin d'anno tirano i conti, e la Cassa ti segna un premio o interesse del 3 per cento, cioè di tre lire per ogni cento depositate tutto un anno, o di tre centesimi per ogni lira, che per cinquanta lire, messe a poco a poco, faranno una liretta circa. Venti soldini trovati, ti pare?

— Ma che traffico! E poi... sono sicuri?

— Meglio che nelle tue mani; te li garantisce lo Stato! E poi c'è una soddisfazione. Tutte quelle stille di risparmio fanno milioni e milioni. Figurati che le Casse Postali in meno di cinquant'anni di vita sono riuscite ad avere una giacenza di somme di più di tre miliardi di lire, ripartite su centinaia di migliaia di libretti: un esercito di piccoli risparmiatori. Ora tutto quel denaro (che starebbe fermo e inoperoso nei salvadanai e nelle calzette, o andrebbe sciupato in piccoli vizi) viene impiegato per tante opere utili: costruzioni di ospedali, asili, locali scolastici, bonifiche di terre incolte, arginature di fiumi, risanamenti di città e di paesi. Chi prende a prestito dà un interesse. Ed è per questo che la Cassa a sua volta può dare quel premio a chi deposita. Hai capito?

— Ho capito, mi garba, e voglio subito cominciare anch'io.

— Bene! Senza cadere nell'avarizia, procura pure di economizzare in tante cosette che non giovano o nuocciono, per farti un piccolo peculio. Ti accorgerai vivendo a quante cose può servire un gruzzoletto, sia pure soltanto di qualche centinaio di lire! L'ingegno, la forza, la migliore volontà restano spesso paralizzate dalla mancanza di quattro soldi.

BIAGIO CARLANTONIO.